

XXIX

DAL DE FILIPPI AL COLLEGIO UNIVERSITARIO

Ho cominciato questi ricordi dalle conversazioni serali al De Filippi con don Pigionatti e don Manzoni. Il De Filippi era un collegio per giovani che dovevano fermarsi a Varese per frequentare le nostre scuole medie-superiori, prevalentemente tecniche. Esso era una dépendance del più noto collegio di Arona. Negli anni '50 si riduceva alle poche stanze della Villa Sertoli, immersa in un gran parco sopra la chiesa della Brunella.

Motore di tutto era don Tarcisio Pigionatti, varesino, già stato cappellano degli alpini, tollerante, che aveva intuizioni in grande dello sviluppo della città e della missione della scuola e del collegio tra i giovani. Esso si arricchì in un secondo tempo di una imponente costruzione di 100 camere che fu donata dal grande industriale Giovanni Borghi e fu inaugurata dall'on. Aldo Moro. Il collegio era frequentato da numerosi amici che spontaneamente offesero la loro collaborazione in modo totalmente disinteressato. Lo frequentavano anche noti porporati quale l'ex prosegretario di Stato card. Dell'Acqua, il card. Pignedoli, mons. Maggioni e altri.

Il collegio fu il primo ad aprirsi ad alcuni giovani del Terzo Mondo e in particolare alcuni africani, di religione islamica, in un clima di rispetto. Don Pigionatti diceva che solo mostrando di essere tolleranti avremmo potuto vincere la loro intolleranza. Esso si aperse alla città e ricordo le messe alla vigilia di Natale, molto affollate da amici, estimatori, funzionari e giudici. Chi era amico lo era davvero. Non si faceva politica, in uno spirito aperto. Don Tarcisio Pigionatti e don Angelo Manzoni formavano insieme una coppia affiatata, piena di attivismo: l'attivismo del primo era compensato dal razionalismo del secondo.

Essi erano sensibili a chi chiedesse cristianamente loro aiuto, senza badare per il sottile, anche nei confronti delle pubbliche autorità, prima che nascessero i difensori civici. Tutto ciò fu equivocato da una nota giornalista radical-chic in un articolo sull'*Espresso*. In ogni modo quel collegio offerse per lunghi anni ai giovani ospiti uno scambio di idee, di sentimenti, una sana educazione morale, imperniata sul valore della famiglia e del lavoro supplendo alla loro distanza dalle famiglie.

Esso aiutò a infondere in quei giovani uno spirito di comunità che si tramandò attraverso il gruppo degli ex allievi. Quello scambio di esperienze co-

stituisce il reale arricchimento culturale, inteso nel senso pratico. È quello medesimo che più in grande viene fornito dai collegi universitari, tra cui sono noti quelli pavesi nati in altri secoli.

Nell'ultimo decennio il De Filippi andò incontro ad una progressiva decadenza, col proliferare nei vari centri di quel tipo di scuola, la caduta della natalità, la liberalizzazione dell'accesso all'università anche a chi era in possesso di un diploma di scuola tecnica. L'avanzare dell'età di don Tarcisio, accompagnata da malattie, il venir meno del binomio con don Manzoni col suo trasferimento in curia e una di lui seria malattia contribuirono alla decadenza. Rimase tuttavia in don Tarcisio la vivissima visione del futuro di quel collegio: dagli studenti delle scuole medie superiori agli universitari, in coincidenza col decollo delle facoltà di Varese che tanto aveva voluto. Il suo obiettivo e la sua speranza era fare del De Filippi un collegio universitario che continuasse la destinazione originaria, a maggior livello. Fu in quella cornice che la Banca Popolare di Luino erogò annualmente somme di un centinaio di milioni all'"Associazione Amici" per borse di studio agli studenti universitari e l'Associazione le legò in vitto e alloggio per permanenze al De Filippi. Con ciò esse coglievano due obiettivi: aiutare gli studenti meritevoli e dare una mano anche se parziale al De Filippi in attesa di una sua destinazione a collegio universitario.

Questa destinazione fu il pensiero dominante fino alle ultime ore della sua vita. Anche negli ultimi giorni ricordo la sua contrarietà a chi divisava un uso diverso, legandolo all'attività delle parrocchie. La sera prima della sua morte all'ospedale dove era ricoverato per una grave malattia, mi affidò quel messaggio per una riunione che era in programma il lunedì successivo con l'intervento del vescovo mons. Giudici per vedere il da farsi. Egli era rammaricato di non potersi muovere dall'ospedale per parteciparvi. Fu il suo ultimo atto di amore a Varese, ai giovani, al collegio. È stato con don Manzoni un sacerdote esemplare, dedicando tutta la sua vita agli altri e in specie ai giovani.

Chi scrive ha sotto gli occhi copia del suo testamento: non ha lasciato nulla ai suoi perché nulla aveva, dando agli altri anche il più piccolo risparmio, come la lucerna arrivata all'ultimo lucignolo e potendo dire *omne quod habui, consumavi*. Feci personalmente, per suo tramite, nell'ultimo periodo una oblazione alla curia proprietaria del De Filippi. Serve per consolidare la villa che fu la sede originaria del convitto e dove si tenne una cerimonia per la posa di una targa che ricordasse che ivi era nata l'idea primigenia dell'università e perpetuasse il ricordo con i miei genitori di don Tarcisio e don Angelo.

So che ormai è a portata di mano la prospettiva di destinare il De Filippi a collegio universitario e che sono in corso le trattative per il suo acquisto da parte dell'Istituto regionale per lo studio. Mi si assicura che il palazzo di cento camere diventerà un collegio universitario. All'Università di Varese si affiancherà un collegio universitario che sarà un centro vicendevole di arricchimento culturale.

chimento culturale e contribuirà a sprovincializzare la città ed il territorio. Ha contribuito a ciò anche l'impegno della Fondazione legata al suo nome, promossa dai suoi amici e tra essi il dott. Federiconi.

Post Scriptum

Nei quattro anni che sono succeduti alla morte di don Tarcisio si sono tenuti al De Filippi alcuni incontri, promossi dalla Fondazione che è intitolata al Suo nome e che ha visto una larga partecipazione di amici ed estimatori. Durante tali incontri sono stati espressi auspici che la struttura del De Filippi venisse destinata a Collegio universitario, secondo il desiderio del suo fondatore.

L'ultimo incontro ebbe luogo sabato mattina 9 giugno 2001, nel corso del quale venne distribuito il volumetto Monsignor Tarcisio Pigionatti - Un apostolo della carità. A chiusura della prefazione, scrissi: "Ora il vecchio De Filippi è chiuso da troppo tempo rispetto alle nostre impazienze: siamo fiduciosi che tra non molto esso sarà destinato ad ospitare studenti della università che abbiamo creato a Varese, con il consenso degli interessati e cioè l'università, la Curia arcivescovile e l'Istituto regionale per gli studenti universitari. Quando ciò si verificherà, il sogno di don Tarcisio, di don Angelo e di molti di noi con loro sarà realizzato".

Il giorno dopo, 10 giugno, sulla Prealpina comparve un'intervista a Monsignor R. Pezzoni, che anticipò che la Curia aveva preso un orientamento diverso, cioè di destinare la struttura a sede degli uffici del vescovo ausiliario sul nostro territorio e del decanato dei sacerdoti. La mattina del 12 giugno mi raggiunse una telefonata del rettore dell'Università prof. Renzo Dionigi, con cui mi comunicava, in anteprima, che erano tramontate, per iniziativa della Curia, le trattative tra essa e l'università, su pressioni di un ambiente locale.

L'autore non vuole entrare nel merito della scelta, che ha chiuso la prospettiva auspicata da don Tarcisio. Egli si limita ad esprimere il rammarico che il progetto universitario non sia completato al presente da un Collegio per studenti e ad auspicare che si reperisca altra struttura da destinare a questo scopo.

Accompagno a questo dato di cronaca, il testo originario che fu destinato all'argomento in precedenza, nell'edizione che fu presentata durante la cerimonia che si ebbe a tenere nell'aula magna dell'Università dell'Insubria, giovedì 22 febbraio 2001.